

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

NOTIZIE.

Il granduca di Toscana di papaverica memoria, per mostrare quanto a cuore gli sta la causa dell' italiana indipendenza, e come è pronto a combattere per essa, ha sciolto, appena tornato, un corpo di volontari, che aveano combattuto per la Patria.

Gioberti, Paleocapa, Castelli e compagni parlano tuttavia di fusione; ma, secondo la *Concordia*, foglio torinese, il ministero di Carlo Alberto ha preso *certi impegni!* Ciò vuol dire, che per salvare Casa di Savoia dall' Austria si è pronti a sacrificare noi. Peccato, che il colpo non sia riuscito per intero, e che Venezia abbia saputo sottrarsi a tempo al presidio piemontese, al quale Carlo Alberto avea comandato di consegnarci all' Austria! Forse che questa, non avendo avuto in mano Venezia, non voglia sottostare agli altri patti. — Intanto il Savojardo di rimorsi giallo, mentre, secondo il foglio inglese il *Times*, dice e fa per ingannare l' operazione pubblica, non procede ad alcun armamento e si prepara soltanto ad una pace vergognosa e traditrice. I fogli piemontesi si lagnano di codesto e dell' avere sciolte le Camere. Eppure parlano ancora, come se credessero all' uomo che li ha traditi. Gli stessi Paleocapa e Castelli, l' uno dei quali protestò contro il latrocinio, che Carlo Alberto fece di 12,000 fucili a Venezia, perchè lo sia più difficile armarsi, e l' al-

tro, che dichiarò all' assemblea rotto da Carlo Alberto il contratto della fusione, impostaci colle minacce del suo inviato Martini, com' ei lo sapeva; questi due uomini dico, contro gl' interessi di Venezia, parlano tuttavia di fusione, pur sapendo, che dopo la vendita fatta di noi, quel loro fantoccio di re è impossibile.

Genova, dolente, che la flotta abbia obbedito al vile comando di Carlo Alberto, anzichè all' Italia, s' appresta a sottoscrivere un milione a favore della causa italiana e di Venezia. I Popoli s' intendono.

I giornali tedeschi ed alcuni inglesi sbeffeggiano noi Italiani, perchè dopo tanti vanti, siamo riusciti a nulla, ed a mendicare l' indipendenza dalla Francia. Ci fingono per un Popolo di cantarini, di saltimbanchi, di fanciulli. Dicono, che non abbiamo saputo se non fuggire dinanzi all' austriaco, e far mostra di spallini e di vergini spade. Leggendo tanti e sì orribili dispregi, mi salì il sangue sul volto, ed esclamai: Possibile, che il Popolo italiano non sappia rispondere coi fatti a tante scellerate ingiurie, e versarsi tutto in massa contro que' cani arrabbiati? Quanti sono essi, che un Popolo non possa schiacciarli?

Frattanto gli austriaci a Milano, a Piacenza, a Cremona, dappertutto continuano ad essere ladri ed insolenti, e mettono le popolazioni alla disperazione. Ad onta della perpetua minaccia d' essere fucilate, insorgeranno certo di nuovo, se noi diamo loro mauo. L' Austria non accettò

la mediazione francese, se non per guadagnar tempo e macchinare nuovi tradimenti. Per amor del cielo non le diamo tempo ad eseguirli!

DALLE PROVINCIE.

Le notizie che riceviamo dalle provincie venete mostrano tutte, che le popolazioni stanno sempre nell'atto d'irrompere e minacciano un macello dei tedeschi. Radetzky, temendolo, manda oltr'Alpe, non solo i feriti e gli ammalati, ma anche le famiglie dei militari. Ordina che tutte le strade principali sieno sgombrare; fa trasportare i cannoni in punti strategici; concentra le forze, forse temendo che l'insurrezione scoppia da un momento all'altro. Le requisizioni sono fortissime e cominciano a pesare sui contadini, i quali si preparano a resistere. I bravi Friulani, che trovansi in Osoppo, fedeli a Venezia ed all'Italia, allegri e con tutta alacrità sfidano la tedesca rabbia, rispondendo con feste al rumore delle loro armi. Il generale Mitis, esaminate le vicinanze delle nostre Lagune, dichiarò impossibile l'attaccare Venezia. Però vi pensano a farlo, e bisogna, che noi stiamo sempre sulle guardie, e che non ci addormentiamo.

Mostriamo alla Francia ed all'Europa, che non si può nemmeno immaginare l'Italia un solo giorno tranquilla col tedesco in casa.

LOMBARDIA E VENEZIA.

Non solo gli esuli delle provincie venete, ma anche quelli delle lombarde, che trovansi a Venezia, mostrarono il loro desiderio di serbare con questa l'unione, e di vedersi rappresentati dal nostro governo nelle trattative colle potenze mediatrici. Veneti e Lombardi combattono tutti la stessa causa, quella dell'Italia. Uniti assieme essi protesteranno all'Europa contro ogni attentato alla no-

stra indipendenza, a cui acconsentisse il re di Piemonte. Lombardi e Veneti, sempre pronti a ripigliare la guerra d'offesa ed uniti saranno un ottimo argomento diplomatico.

AGLI UOMINI DI MARE.

Quando gemevamo nelle tenebre più fitte della schiavitù, e che noi poveri operai del pensiero cercavamo un raggio di speranza come un astronomo le erranti comete per il firmamento, guardavamo alla veneta Marina come ad uno de' principali strumenti della futura redenzione italiana.

Il tedesco toglieva al lavoro de' campi i nostri villici robusti per farne soldati: ma li disperdeva nella monarchia, vasta quant'è, senza capi italiani, che li potessero guidare quando fosse venuto il giorno di rompere le catene. L'Italia dava soldati in copia: ma non un esercito, che potesse all'uopo tornar nostro. Però nella Marina veneta noi avevamo un corpo militare scelto, sul quale ci pareva di dover contare, tanto più, che l'uomo di mare s'avvezza per tempo ai pericoli del pari che alla libertà. Noi non sapremmo concepire bravi marinari vili di cuore e schiavi. Difatti, anche nei tempi della tirannide, noi vedevamo sulle aperte faccie dei nostri un fremito di libertà, che ne faceva guardare ad essi con una specie d'orgoglio, e pensare in cuor nostro: *Questi pure sono italiani!*

Bene lo conobbe il tedesco sospettoso, che al ridestarsi dell'Italia, la Marina veneta non sarebbe stata per lui. Egli mandò uno de' suoi arciduchi e dietro lui ufficiali tedeschi ed allievi in copia, per corrompere anche questo bellissimo corpo italiano, ed allora, che lo sdegno ed il patriottismo compresi scoppiarono dal petto di alcuni generosi ufficiali facendone tanti martiri, l'austria ne approfittò per dare nuovi colpi alla veneta Marina e per

intedescarla tutta. Dio volle, che l'arciduca morisse, e che, traboccando la colma misura dei delitti dell'austria, venisse il giorno della giustizia anche per essa. Allora tutto ciò, che v'avea di vivo nella Marina veneta fu sommamente italiano. Disgrazia volle, che si perdessero molti legni; ma gli uomini veramente italiani li abbiamo noi, ed una flotta si farà.

Voi, giovani ufficiali e marinari, siete il principio ed il nucleo delle future forze marittime, che Venezia darà all'Italia. Ciascun di voi è chiamato dal sentimento e dal proprio particolare interesse, non solo a difendere fino all'ultimo questo baluardo dell'italiana indipendenza, ma a tentare una lotta gloriosa per distruggere le nemiche forze e per aumentare di per di le nostre.

Venezia è libera, e deve rimanerle ad ogni costo. Voi lo vorrete prima di tutti, perchè non sareste disposti a vedere l'ultima ruina del paese vostro e di voi medesimi. Venezia tornata austriaca vorrebbe dire la Marina veneta distrutta, e tutti voi, individualmente, ridotti alle più misere condizioni. Ma sia che Venezia rimanga libera con poco territorio, od unita ad un grande stato, od in stretta federazione, od in intima unione con la restante Italia, Venezia, con Trieste, coi porti dell'Istria e della Dalmazia, coll'Austria e colla Germania vicini, deve avere e formarsi poco a poco una flotta numerosa e potente. Questa sarà condizione vitale per il nostro commercio, di vita e di morte per la nostra libertà: poichè, tanto i Tedeschi come gli Slavi sentono il bisogno di farsi forti in mare; e noi dobbiamo mantenerci più forti di loro.

Adunque voi, ufficiali, marinai e soldati, avete una bellissima carriera aperta dinanzi a voi; perchè sarete primi fra coloro che grado grado vi si verranno aggiungendo. Il nostro arsenale metterà un gran numero di lavoranti in opera, appena terminata la guerra: ed ogni na-

viglio che sarà lanciato in mare, diverrà scala d'avanzamento per voi. Invece della misera sorte, che vi prepara l'austriaco, una brillantissima vi aspetta. I figli vostri e la gioventù delle vostre famiglie abbracceranno con trasporto la professione dei loro padri, sicuri di trovarvi onore e guadagno. Venezia divenendo centro della navigazione a vapore fluviale e costiera, collegandosi di nuovo commercialmente col Levante, e ricalcando le vie del mare coll'attività prodotta in lei dalla lotta gloriosamente sostenuta contro il nemico d'Italia, Venezia tornerà ad essere la prima città dell'Adriatico; e voi, o animosi figli delle lagune, vedrete di nuovo onorata la Patria bandiera, non più deturpata dagli austriaci colori. Spariti que' colori che rendevanla esosa dappertutto, la comparsa del gentile ed ingegnoso marinaio veneto nel Levante, ridesterà dappertutto le antiche gloriose memorie: e vi ricondurrete verso l'Italia il pensiero di quelle tante che possono dirsi italiane colonie disperse nelle isole dell'Arcipelago, e sulle coste dell'Asia Minore e dell'Africa. E bene sapete, che con questo gioverete agl'interessi del vostro paese; poichè le relazioni della gentilezza, dell'amicizia e le ridestate memorie possono ramicare anche le relazioni commerciali.

Per queste ragioni, s'io mai udissi qualcheduno muover dubbio sulle sorti future di Venezia, io gli mostrerei la veneta Marina, la quale fiorirà se Venezia è libera, sarebbe distrutta se tornasse schiava. — *Viva la Marina veneta!*



ESCURSIONI DEL FATTI E PAROLE.

Ho udito, che il sig. Filippo Scolari, grande citatore di Dante e caldissimo amatore della Patria, fece ricorso al governo di Venezia, il quale, come ognuno sa, nuota nell'abbondanza, perchè esso assuma, nel 1848, di ricompensare quelli

che nel 1797 rimasero per la rivoluzione d' allora, privi delle cariche comperate, com' era l' uso. Dichiaro, che questa non può essere altro che una calunnia contro il sig. Filippo Scolari; e gliene offro qui l' occasione di smentirla, perchè non pesi sul suo nome e su quelli che si dice egli rappresenti. Come mai si potrebbe supporre, che dopo tanto tempo e tanti governi che si succesero, il patriottismo di certuni non si destasse per altro, che per un egoismo turpe e per fare al governo domande, alle quali esso non potrebbe rispondere, che col tradire il suo mandato? Sempre nella supposizione, che in questa calunnia ci fosse qualcosa di vero, potrebbe il governo nostro, che pena e suda a far trionfare le sorti d' Italia qui raccolte, occuparsi altrimenti di sì assurda domanda, che denunziando all' indegnazione nazionale coloro che la fecero? Ma io ripeto, che questa è una calunnia; ed interesse tutta la stampa a smentirla altamente, affinchè non sia posto in dubbio il patriottismo di alcuni cittadini; i quali, anzichè angariare la Patria in questi momenti, vorrebbero dare sè medesimi e tutto il loro per salvarla.



CIRCOLO ITALIANO.

Tornata del 19 Settembre.

Dopo alcune comunicazioni tratte dai pubblici fogli, che dimostrano come dovunque la causa del Popolo vada riprendendo nuova e più solida vita, veniva fatta una mozione di urgenza tendente a provocare per parte del Circolo una ri-

mostranza al Comando Generale della Guardia nazionale, perchè molti degli Ufficiali della Guardia stessa non intervenivano al loro turno sui Forti; si dimostrava con fatti accaduti i disordini che ne nascevano, e si domandava che vi fosse posto ordine. Il Circolo, compreso di che importanza sia il torre ogni scandalo da un Corpo che ha l' onore d' intitolarsi *Guardia cittadina*, adottava all' unanimità la proposta rimostranza.

Si ripigliava in seguito la discussione lasciata interrotta la sera innanzi sopra una mozione del socio Giustinian intorno alle misure di economia da introdursi nell' Amministrazione militare. Tra gli altri oratori che presero parte all' interessante argomento, parlò a lungo e a più riprese il Papiri, romano, il quale si studiò anzi tutto a dimostrare come tutti i difetti di Amministrazione sien venuti principalmente dal poco conto che si tiene dei volontarj, dalla nessuna disciplina che loro si fece sentire, e dal non aversi tracciato per essi nessun Regolamento stabile. Noi che abbiamo più volte deplorato questa maledizione di non curare quel vero elemento che doveva essere della nostra guerra, abbiamo di cuore applaudito alle sensate parole del Papiri, come vi applaudiva il Circolo intero, il quale dopo lunghe discussioni deliberava di affidare al Comitato direttore la nomina di una Commissione per cercare i vizj di economia dell' Amministrazione militare, e proporre i rimedj. Speriamo che questa sarà tale da compiere con profitto del pubblico erario e con vantaggio dell' ordine indispensabile, la difficile missione che le viene imposta.

—

